

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CULTURA

SPETTACOLI & TEMPO LIBERO

culturapuglia@corriere.mezzogiorno.it

Il Csm promuove a Roma un ciclo d'incontri di formazione riservati ai giovani magistrati. Dove si parla anche del rapporto tra realtà e romanzo

di ROSANNA LAMPUGNANI

Un passaggio di mano di uno strano e diabolico accendino, acquistato in una strada di Bari, sancisce la *liaison* culturale tra Gianrico Carofiglio e Andrea Camilleri, chiamati dal Csm a discutere del rapporto sempre più forte che intercorre tra magistratura e letteratura, cinema, mezzi di comunicazione. Mentre ancora una volta giudici e pm sono sbalottati nel vortice di polemiche nate intorno ad indagini o processi importanti, i magistrati hanno scelto di interrogarsi sulla propria professione e sull'essere in una società in cui tornano a prevalere i fondamentalismi. Lo fanno affidandosi non alle tecniche proprie del mestiere, ma ai linguaggi che alcuni di loro - prestati alla scrittura o al cinema - utilizzano anche per spiegare una realtà sorprendentemente nuova, fatta di dubbi, di inquietudini. Ecco, dunque Camilleri e Carofiglio (e prima di loro Giancarlo De Cataldo): il grande vecchio del romanzo giallo italiano e lo scrittore giovane che ha introdotto in Italia il legal thriller.

Le premesse di una riflessione comune, svolta attraverso domande e risposte, sono sintetizzate nelle cinque regole di Montaigne che l'autore siciliano elenca in esordio: le leggi mantengono il loro credito non perché giuste, ma in quanto leggi; le leggi non sussistono senza qualche credenza ingiusta; il giudice che condanna un imputato per adulterio, ai margini della sentenza invia un biglietto amoroso alla moglie del collega; spingere un criminale a confessare è giustizia perfida, è una frode; si possono desiderare magistrati diversi, ma comunque bisogna obbedire a quelli che si hanno. C'è più merito ad obbedire ai cattivi che ai buoni magistrati. Un vademecum che Camilleri rintraccia nei suoi romanzi di formazione, quelli che iniziò a leggere a sette anni, durante le lunghe malattie infantili senza televisione di supporto, e che ne hanno costruito l'ossatura di scrittore.

I giudici della *Colonna infame* sono uomini probi, ma politici usi a servire il potere, non la giustizia. Il giudice di *Delitto e castigo* è, come sostiene Gide, luciferino perché intuisce che il reprobato sta precipitando da sé nell'inferno del rimorso e non ha quindi necessità di condannarlo. *Il processo* è la macchina infernale che tutto stritola. I giudici di *Porte aperte* e di *Una storia semplice* sono la dimostrazione che il processo è autonomo dalla legislazione. Infine - il riferimento che più verrà ripreso nel corso della discussione - *Il giudice e il suo boia* rappresenta l'impossibilità della giustizia. Un esempio estremo, quello di Durrenmatt, che Camilleri - è la spiegazione a Carofiglio - utilizza per rafforzare il concetto di fondo: certezze non esisto-



Giudici e scrittori

Un seminario con Camilleri e Carofiglio

I PROTAGONISTI

A sinistra, Andrea Camilleri, scrittore di grande successo nonché inventore del commissario Montalbano. Sopra, Gianrico Carofiglio, giudice e scrittore sulle vie del legal thriller oltre che «padre» dell'avvocato Guerrieri

no, anche per chi amministra la giustizia.

Tanto vero e condiviso questo assunto, che Carofiglio l'adopera per introdurre un altro elemento che gli sta molto a cuore, quello del linguaggio. Come non si devono esprimere giudizi morali, così non ci si può rifugiare nell'ampollosità o nella tecnicità delle parole e delle frasi per dire verità ovvie, per «nascondere storture» (aggiunge Camilleri), o - peggio - per riaffermare la sacralità di un ruolo che da tempo l'ha persa e che nessuno - nella sala dell'hotel Midas di Roma dove si è svolto il seminario per giovani giudici organizzato dal Csm - vuole più reggere sulle proprie spalle. In America, ricorda il magistrato barese, nelle facoltà di legge esistono corsi per insegnare a scrivere le sentenze, per raccontare i fatti dal punto di vista dell'accusa e dal punto di vista della difesa. In Italia non c'è tutto questo. E così il romanzo, il film, la fiction sopperiscono, per certi versi, alla carenza di comunicazione tra magistratura e grande pubblico. E, in genere, l'eroe è il poliziotto, come Salvo Montalbano, mai il giudice. «Io non invento nulla - risponde Camilleri a Carofiglio -, prendo spunto dai fatti reali, libri o cronaca nera che siano».

Nella sua esperienza lo scrittore siciliano ha incontrato anche splendide figure di magistrati, uomini di altri tempi, le cui inquietudini rimanevano nascoste.

LE DOMANDE DI CAROFIGLIO A CAMILLERI



Da un'intervista in pubblico nasce un dialogo serrato tra i due autori

- 1 In una storia di suspense come si può costruire una figura di giudice positiva?
- 2 Perché molti magistrati o giuristi si dedicano alla scrittura?
- 3 Una cosa è il romanzo giallo, che risponde alla domanda: chi ha commesso il fatto. Altra il legal thriller, che risponde al quesito: l'imputato è colpevole o no? Verrà condannato o no? Perché quest'ultimo genere è poco presente in Italia?
- 4 Durrenmatt, citato da Camilleri, introduce il concetto che la logica razionale è incapace di esprimere un giudizio. E' davvero così?

Oggi, invece, molti di loro reagiscono scrivendo. Ma perché, chiede lo scrittore barese? «Perché è un atto liberatorio, perché dopo la realtà dei tribunali è fondamentale liberarsi in un mondo di fantasia. Montalbano è tanto amato in quanto è una favola. E ho scelto il poliziotto e non il carabiniere in quanto, a differenza di quest'ultimo che è un militare, il primo è per certi versi un *border-line*, cioè più vicino a quel mondo reale con cui fatica a relazionarsi la realtà dei magistrati. E non a caso, insiste Carofiglio, solo recentemente i legal thriller sono arrivati in Italia; «grazie al nuovo processo», spiega Camilleri. Il tribunale ora può essere l'arena dove si confrontano due tesi, dove si può creare il plot che tiene incollati i lettori alle pagine. Ma c'è una differenza sostanziale tra Camilleri e Carofiglio: il primo nasce scrittore, il secondo nasce pm. Se il siciliano inventa Montalbano per raccontare la vita, il secondo crea l'avvocato Guerrieri (*Ad occhi chiusi* ha appena fatto il boom in Germania) per raggiungere quella libertà «che in un processo non è mai possibile». Ancora il dubbio. Ma allora se anche i giudici non hanno certezze cosa deve pensare la gente comune? E' davvero un problema, «il relativismo dei magistrati», conclude De Cataldo. Ma questo è l'oggi, e allora forse può aiutare un buon romanzo o un bel film.

L'ADDIO

Pasquale Satalino, una vita per il Sud

di GIANNI TURSI *



Pasquale Satalino, deceduto domenica a Bari

vorava insieme per definire il tracciato di quella «Questione Meridionale», che avrebbe segnato il percorso della politica del Governo negli anni successivi.

Pasquale era un acuto osservatore delle cose del Mezzogiorno e, insieme a Pasquale Saraceno, Mario Dilio e Vittore Fiore, fu uno degli artefici delle Giornate del Mezzogiorno organizzate per anni in Fiera. Per me un punto di riferimento, una fonte dalla quale attingere a piene mani. E lui, era là, sempre pronto al dialogo e alla collabo-

razione, mite e discreto, protagonista per la sua statura morale e culturale, ma mai ingombrante.

Ciò che ho sempre apprezzato era il suo muoversi in punta di piedi, con un aplomb di grande signorilità. E tale era anche il suo sottile umorismo, divertito e ironico; giocava con le parole, mai dette a caso, ma sempre con grande acume e sagacia.

Un percorso vissuto insieme e in sintonia, quello mio e di Pasquale. Persino quando fui nominato segretario generale della Fiera del Levante, il primo a chiamarmi fu proprio lui insieme a Mario Dilio. Una telefonata: ancora una volta «sono Pasquale».

Abbiamo lavorato bene insieme. Una delle sue squisite qualità era quella di andare dentro ai problemi, profondo analista, mai superficiale nei rapporti umani. Un giornalista di grande spessore.

In questi mesi non ho voluto telefonargli, né andarlo a trovare. Trent'anni - questo il tempo della nostra amicizia - sono passati in un soffio, ma io voglio ricordarlo così: «pronto sono Pasquale».

* Segretario generale Fiera del Levante

ASTERISCHI

LETTERATURA

Le giornate di francofonia

Si terrà oggi (ore 17), nella sede dell'Alliance Française (via Marchese di Montrone 39), il primo appuntamento delle «Journées de la Francophonie 2007», a cura del Centro Interculturale Città di Bari e della stessa Alliance Française. Bernoussi Saltani - dell'Università di Fès (Marocco) - parlerà di «Cinquant'anni di letteratura marocchina di lingua francese», tentando di cogliere le principali manifestazioni del doppio movimento di denuncia e di poetizzazione che percorre quel tessuto letterario. Saltani sottolinea i tratti salienti di quella letteratura: l'esuberanza linguistica, lo spirito liberatorio, anche estetico, culturale e politico.

TEATRO

Koreja nomade nei Balcani

Ha preso il via ieri a Belgrado il progetto «Scena Nomade», che vedrà il Teatro Koreja di Lecce protagonista nelle prossime settimane di una serie di seminari, laboratori e spettacoli nei Balcani, insieme ad artisti e operatori della Serbia e dell'Albania. Un'iniziativa nata con il sostegno della Regione Puglia e della Cei (Central European Initiative) e che riguarderà in particolare le tradizioni culturali della comunità zingara serba. Cuore del progetto è infatti un workshop teatrale di tre settimane a Smederevo con la locale comunità di zingari, una delle più numerose e storicamente radicate della ex Jugoslavia.

ALLO IAM DI BARI

La Tunisia si festeggia

Si svolge questo pomeriggio a Bari, nella sede dell'Istituto Agronomico Mediterraneo (campus di Valenzano, ore 17, aula magna), una manifestazione celebrativa del 51esimo anniversario dell'indipendenza della Tunisia: la dominazione coloniale della Francia terminava infatti il 20 marzo 1956. L'iniziativa è del consule tunisino a Napoli, Mohamed Imed Torjeman, che questo pomeriggio terrà un discorso agli studenti tunisini dell'Istituto alla presenza del direttore Cosimo Lacirignola. Per l'occasione sono state allestite una mostra fotografica e un'esposizione di prodotti tipici; sarà proiettato un documentario.